

Il concerto Molinari all'Augusteo

Nella giornata di ieri pioveva, desolatamente. Impossibile recarsi a fare neppure una brevissima passeggiata in campagna. Però il maestro Molinari aveva providamente pensato a trasportare la campagna all'Augusteo, mettendo in programma la *Pastorale* di Beethoven. Così noi, stando comodamente seduti, in un ambiente di calore ultra-primaverile, abbiamo goduto della contemplazione di prati, ruscelli e ballonsoli contadineschi; ci siamo spaventati — ma non troppo — al sopraggiungere di un temporale con vento e folgori (tre alberelli sradicati e due pecore disperse), unecidoci poi di gran cuore ai paesani che ringraziavano Iddio di aver risparmiato le messi floride e i pingui armenti. Il poema campestre beethoveniano, che sempre dà allo spirito una gioia inesprimibile, ci è parso ieri più bello del solito, perchè Bernardino Molinari lo ha diretto meglio di qualsiasi altro dei maestri venuti finora all'Augusteo. La nostra netta affermazione non teme alcuna smentita. Esattezza di tempi, ma nessuna rigidità; colori vivi e sfumature leggiadre; lirismo sottile, grande chiarezza di linea e nessuna ricerca di effetti coreografici, neppure nel *temporale*, che si presta assai bene a giuochi di virtuosismo orchestrale. La musica del sinfonista tedesco è stata rivelata nei suoi minimi e preziosissimi dettagli. Gli ascoltatori — che erano migliaia e si stipavano in ogni ordine di posti — hanno goduto oltre ogni speranza e si sono mostrati immensamente grati al Molinari, acclamandolo col massimo ardore. L'*Andante* ha sollevato vere ondate di entusiasmo. Quale fluidità e quale trasparenza! E come hanno cantato bene il fringuello, il cuculo e la quaglia!...

La *Pastorale* occupava quasi per intero la prima parte dell'audizione. Essa era preceduta dalla minuscola ouverture del *Segreto di Susanna* di Wolf Ferrari, civettuola, saltellante e cristallina. Questo brano, diretto con rapidità fantasmagorica dal Molinari, ha durato meno di tre minuti.

Intervallo. Riposo dell'orchestra. Conversari molteplici del pubblico soddisfatto. Nuove offerte di incenso all'altare di Beethoven. Si parla assai di Sigfrido che tra poco racconterà la bella istoria del brutto drago e dell'uccellino loquace e poi sarà proditoriamente ucciso e il suo cadavere verrà trasportato al suono della più potente elegia funebre che mai sia stata scritta. Sigfrido! Sigfrido! Tutti lo reclamano... Prima però del famoso frammento epico del *Crepuscolo degli Dei*, Bernardino Molinari ci regala il *Concerto in la minore* di Antonio Vivaldi. Musica fresca e linda, dalla quale traspare un senso di ottimismo imperturbabile. Vivaldi piace oltremodo e passa acclamato come un principe di sangue reale.

Si abbuia l'orizzonte. Si profilano sul cielo crepuscolare le sagome di Sigfrido, Gunther e del torvo Hagen. Sosta nella piccola radura presso il Reno. L'eroe narra le sue gesta radiose, s'esalta, rivela un segreto formidabile... Hagen lo ferisce a morte. Freme la natura intera e l'ansia sconvolge l'orchestra. Agonizzando, Sigfrido rievoca Brunilde,

la donna da lui conquistata attraversando una cortina di fiamme. Egli si spegne col nome di lei sulle labbra. Un brivido cupo. (I timpani non si sentono, perchè rullano troppo sommessamente, ma si indovinano). E prorompe la *Marcia funebre*, che davvero è degna di un semidio. L'orchestra infine si estingue: il corteo è scomparso. Il pubblico batte le mani con frenesia. Tutti riconoscono la forza maestosa e trascinante dell'esecuzione wagneriana diretta dal maestro Molinari. E si applaude doverosamente anche l'insigne tenore Parmeggiani — *Sigfrido* — al quale il baritono Luigi Bernardi e il basso Guglielmo Bandini sono stati compagni autorevoli, solerti e ben consci delle proprie responsabilità.

Mercoledì sera, alle 21, saranno ripetute le musiche di Beethoven, Vivaldi e Wagner accolte ieri con tanto focoso entusiasmo. Sarà aggiunta una nuova composizione del maestro Cicogna — *Impressioni di Spagna* — e, per rimanere nell'ambiente iberico, il Molinari dirigerà, come pezzo di chiusura, l'ormai popolare *Bolero* di Maurizio Ravel.

A. G.